

Morti Bianche

A processo Il camionista di Apricena coinvolto nell'incidente in cui è morto l'operaio Michele Calabrese

L'uomo nel 2019 era rimasto schiacciato dal carico di marmo che stava scaricando dal mezzo. Un anno e sei mesi per il datore di lavoro (che ha patteggiato)

Un anno e sei mesi al datore di lavoro per la tragica morte bianca di **Michele Calabrese**, l'operaio bojanese rimasto vittima, a soli 43 anni, il 20 novembre 2019, dell'ennesimo incidente sul lavoro. Ieri i familiari hanno ottenuto una prima risposta dalla giustizia, all'esito della più volte rinviata udienza preliminare del processo, in Tribunale a Campobasso. Davanti al Gip Roberta D'Onofrio, uno dei quattro imputati per i quali il Pubblico Ministero, Francesco Santosuoso, aveva chiesto il rinvio a giudizio, **Valentino Bernardo**, 54 anni, anche lui di Bojano, titolare della Edilforniture Sas, la ditta del posto per la quale la vittima era assunto a tempo indeterminato da 15 anni e dove si è verificato l'incidente, ha patteggiato la pena, con la sospensione condizionale.

Bernardo, che, oltre ad essere il legale rappresentante dell'impresa, aveva anche diretto e svolto in prima persona l'attività di scarico di lastre di marmo finite in tragedia, è stato altresì condannato a pagare le spese di costituzione sostenute dalla madre e dai fratelli del lavoratore, che si sono appunto costituiti parte civile per il tramite dell'avvocato Fabio Ferrara, del foro di Bari. Per essere supportati in tutte le attività finalizzate al perseguimento dell'iter risarcitorio, i congiunti di Calabrese, attraverso il responsabile della sede di Bari, Sabino De Benedicis, si sono affidati a Studio3A-Valore S.p.A., società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini.

Non hanno invece chiesto riti alternativi R. L., 57 anni, pure lui bojanese, altro dipendente di Edilforniture collega di Calabrese, e F. D. B., 55 anni, di Apricena, conducente dell'autocarro dove era trasportato il materiale: sono stati rinviati a giudizio e per loro il processo proseguirà con la prima udienza dibattimentale il 7 giugno 2022. Non luogo a procedere, infine, per L. G., 53 anni, di Apricena, legale rappresentante della società di trasporti Aladino proprietaria del mezzo, che non era presente alle operazioni "incriminate" e che il giudice non ha ritenuto responsabile.

L'inchiesta ha consentito di ricostruire cosa sia avvenuto quel mattino di due anni e mezzo fa. Alle 8 nel piazzale esterno di Edilforniture, attiguo al capannone lavorativo, si era disposto un autocarro per lo scarico di lastre di marmo, collocate sulla motrice e sul rimorchio, su entrambi i lati di appositi cavalletti, le "caprette". Le procedure di scarico del materiale erano dirette da Bernardo in persona, che movimentava anche una gru elettrica con cui prelevava dal camion i pezzi di pietra imbracati con due funi d'acciaio collegate al gancio della gru, per il successivo deposito sull'area del piazzale. Il camionista, sul pianale dell'autocarro, preparava le lastre da prelevare e imbracava il carico, mentre la vittima e il suo collega, da terra, controllava-

no le funi e davano il segnale al loro titolare e gruista, per effettuare la movimentazione. A un certo punto però, durante il sollevamento e indietreggiamento del carico il pacco di lastre movimentate deve aver avuto un'oscillazione imprevista andando a urtare il blocco di lastre rimaste sul cassone ma che non erano state legate, provocandone il ribaltamento. E' proprio così che sarebbe finito investito e schiacciato il lavoratore che era posizionato in prossimità della sponda sinistra del camion, proprio dove è caduto il pesante materiale.

"Tra le varie mancanze, quindi, il datore di lavoro non si sarebbe accortato che la vittima si trovasse in posizione di sicurezza rispetto al rischio di caduta delle lastre ancora sul mezzo, e legate, e avrebbe pertanto consentito al suo dipendente di eseguire l'imbracco in una zona a rischio infortunistico, cioè sotto le lastre prive di legature", hanno fatto notare i legali di Studio3A.

Di qui la richiesta di processo da parte del Sostituto Procuratore per il reato di omicidio colposo in concorso, con l'aggravante di essere stato commesso in violazione delle norme di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro, per il titolare dell'azienda ma anche per le altre persone coinvolte in quell'attività, le quali, si legge nell'atto del Pm: "collaborando ad operazioni di scarico di blocchi di lastre di marmo da un rimorchio, per negligenza, imprudenza e imperizia e, comunque, in violazione della normativa antinfortunistica di settore, provocavano la caduta dall'alto dei suddetti materiali e l'infortunio mortale di Michele Calabrese". Più specificamente, si imputa loro, a vario titolo, di non aver adempiuto a una serie di obblighi a cui erano tenuti, relativi alla "scelta delle attrezzature più idonee per l'esecuzione dei lavori di sollevamento e scarico dei materiali"; alla "predispersione delle misure più adeguate a minimizzare i rischi per i lavoratori mediante l'installazione di dispositivi di protezione contro le cadute di materiali dall'alto"; alla "adozione delle necessarie cautele consistenti nella delimitazione del posto di carico e di manovra degli argani a terra con apposita barriera per impedire la permanenza ed il transito sotto i carichi onde prevenire ed evitare possibili lesioni alla manodopera".

"Un quadro accusatorio avallato in toto dal giudice, se si esclude la posizione del titolare dell'impresa di autotrasporti, e a fronte del quale Studio3A farà di tutto per ottenere per i propri assistiti quell'equo risarcimento che finora l'azienda del lavoratore ha sempre denegato, arrivando contro ogni evidenza anche a negare il proprio coinvolgimento nel tragico infortunio: un atteggiamento che dovrà necessariamente cambiare alla luce del patteggiamento del proprio legale rappresentante con la relativa, piena ammissione di responsabilità", hanno concluso gli avvocati.



LA NOTIZIA

Lotta alle frodi fiscali, siglato protocollo investigativo tra Procura, Fiamme Gialle e Agenzia delle entrate per ottimizzare l'azione di repressione



Il Procuratore della Repubblica di Foggia, **Ludovico Vaccaro**, il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate, **Michele Andriola**, e il comandante regionale Puglia della Guardia di Finanza, generale di divisione **Francesco Mattana**, hanno siglato un protocollo investigativo volto a rafforzare il coordinamento investigativo tra l'autorità giudiziaria, la GdF e l'amministrazione finanziaria provinciale.

L'accordo di cooperazione ha l'obiettivo di ottimizzare, nel rispetto delle rispettive competenze istituzionali, la repressione dei reati tributari in particolare modo le frodi transnazionali, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, la creazione di schermi societari al solo fine di inquinare i mercati e riciclare proventi illeciti. Il protocollo interistituzionale prevede un periodico confronto tra i firmatari nei casi di particolare complessità e di maggiore insidia criminale, al fine di attivare tecniche investigative più appropriate ai mutevoli sistemi di frode. Infine sono state definite le modalità di reimpiego delle risorse finanziarie illecitamente accumulate grazie all'evasione fiscale, nonché quelle di individuazione dei beni degli evasori per procedere in maniera più speditiva al sequestro e, quindi, alla loro definitiva confisca.